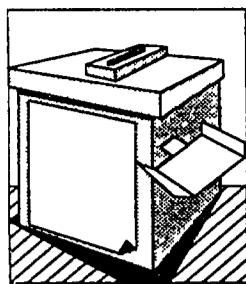


Verso le elezioni



Politica

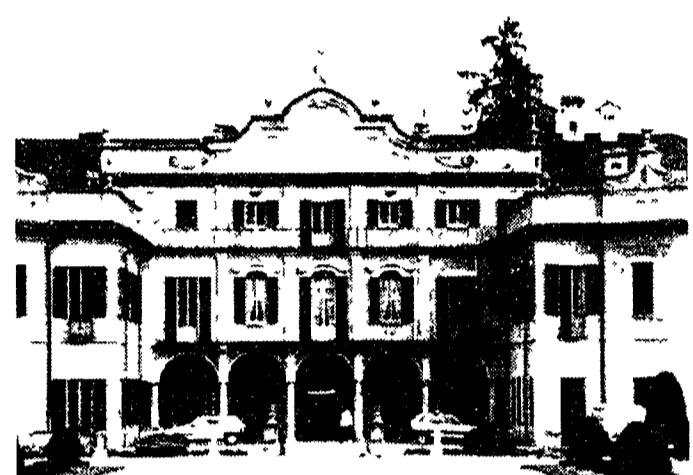
**L'ultima rilevazione Directa mostra i socialisti in crollo
i dc in forte calo, i lumbard in ascesa e la Quercia stabile
Faccia a faccia tra il capolista leghista e quello pidiessino
Il Tar esclude dal voto la lista «Pensionati-Uomini vivi»**

**Ultimi sondaggi, tremano Dc e Psi
E a Varese la Lega cerca alleati. Il Pds: siamo alternativi**

Sale la tensione per gli ultimi giorni di campagna elettorale. A Varese si faccia faccia tra esponenti della Lega e del Pds, mentre arriva l'ultimo sondaggio della Directa che conferma il boom della Lega, il pesante calo della Dc, il crollo socialista, la tenuta del Pds e l'avanzata della Rete. A sorpresa il Tar della Lombardia accoglie il ricorso dell'Union Valdota ed esclude la lista Pensionati «Uomini vivi»

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA RIZZI

VARESE. Sono amici fin da ragazzi, quasi si assomigliano un po' entrambi barbati quasi coetanei, meno di quarant'anni tutti e due. Daniele Marantelli, capolista del Pds, 39 anni, è l'ex vicesindaco della giunta dei 13 giorni varata ad agosto per tentare di evitare le elezioni anticipate e naufragata per l'arresto di un assessore, Roberto Maroni, 37 anni, deputato della Lega, secondo nella lista dopo l'aspirante «borgomastro» Giuseppe Leo, ma primo nel cuore di Bossi e dei lumbard varesini. L'occasione è una faccia nella piccola sala del biliardo di villa Ponti palcoscenico frequentatissimo in questa fatuca campagna elettorale varesina. Dopo l'incontro Occhetto-Bossi sulla nuda televisione di Gad Lerner sembra quasi un «secondo appuntamento» per ar-



Il palazzo del Comune a Varese

Mantova abbiamo lasciato in sospeso. Insomma il leghista avvocato della Avon è sicuro e del resto è quel che si respira tra i lumbard varesini i sondaggi li danno al 38% troppo dicono loro perché anche questa volta reno fuori dalla stanza dei bottoni, come è avvenuto a Brescia come è avvenuto a Mantova. Per un'alleanza il Pds è preferibile alla Dc e al Psi troppo tangenti a

Varese per essere presi in considerazione. «Con il Pds sono più le cose che ci uniscono di quelle che ci dividono. Insomma la voglia di cambiare di nuove regole. Direi che invece sono molte le cose che ci dividono», dice Marantelli. «Anche io sono convinto che il federalismo sia la strada giusta ma penso che ci siano due modi per arrivare al cambiamento: quello della Lega è

moderato e tende a difendere i privilegi dei pochi. E quello che leggiamo anche nel loro programma amministrativo non è nulla non è un'idea di città salvo quella che lascia le cose come stanno e punta alla privatizzazione di tutto per non perdere i voti dei com mercanti».

Len invece è arrivata l'opera turca ufficiale Lega della lista Pannella lo ha detto Marco

Faradash che a Varese si presenta nella lista Città Giardino. Dopo le convergenze sulle questioni istituzionali ora si dice prima a scriverlo con vergenze anche sul piano del governo locale. Un appello al voto alla lista Pannella è arrivato ieri da Sergio Scalpelli fino ad un anno fa esponente nazionale del Pds passato poi al Mur e ora «spannelli mo» con vinto sulle questioni istituzionali.

len intanto il Tar della Lombardia ha accolto il ricorso del l'Union Valdota contro la lista del Movimento Pensionati «Uomini vivi» rea di aver utilizzato un simbolo elettorale senza aver chiesto il permesso agli altri. Accogliendo il ricorso il Tribunale Amministrativo ha deciso quindi di escludere dalla lista presentata dal movimento unitario pensionati d'ila competizione elettorale del 13 dicembre. Il provvedimento riguarda i comuni lombardi di Varese, Monza, Meda, Mantova, Peggiana, Mantova. In questi comuni gli elezioni quando si ritroveranno con una lista in meno rispetto a quanto stabilito finora dalle commissioni elettorali circoscrizionali. E da teni le prefetture hanno cominciato di buona lena a stampare le schede operazioni in terrota in attesa della sentenza del tribunale amministrativo. Ma l'esponente varesino del Movimento pensionati Elio Battipede annuncia battaglia: «Non naturalmente facciamo ricorso al Consiglio di stato. In tanto aspettiamo per venerdì (domani ndr) la sentenza del Tar della Toscana che potrebbe essere antitetica a quella lombarda e allora sarebbe un bel pasticcio. In ogni caso», aggiunge lugubre, «direi che il rischio molto concreto è di andare all'annullamento delle elezioni come voleva il ministro Mancino a questo punto non posso fare a meno di pensarci».

ROMA. Bossi gli dà del «mafioso» e del bollito i giudici continuano ad arrestargli compagni di partito. I sondaggi non gli promettono niente di buono. Lui risponde parlando di complotti e dando del fascista imbroglione a Bossi. Un calvario per Craxi questa micidiale campagna elettorale. L'ultimo capolista «neros» il segretario socialista è andato a Lucera centro della provincia di Foggia dove domenica si vota e poche ore prima di prendere la parola la guardia di Pisanza su ordine della magistratura arresta un consigliere comunale socialista (Giuseppe Di Muro ex assessore all'urbanistica). Probabile la pura coincidenza (il sindaco è era stato arrestato qualche settimana fa) ma comprensibile l'imitazione del leader socialista che vede in episodi piccoli e grandi altrettante conferme alla sua tesi del Grande Complotto (un mix di aggressione giudiziaria leghista mass media politica finanziaria che punterebbe a distruggere nell'ordine il Psi, il sistema dei partiti).

Dal palco infatti Craxi attacca tutto, qualche contestato re definito «lupacchiotto» gli aspiranti innovatori cinquantenni «quell'imbroglione demagogico di Palermo (Orlando ndr) che fa il paio con quell'altro imbroglione di Milano (Bossi ndr) esponente di un fascismo ignorante che ha il suo controcanto nell'azione distruttiva della mafia e della camorra».

Per la ventata l'arringa anti-complotto e anti-giudici pronunciata da Craxi a Reggio Calabria (anche un bambino sembra capirebbe la singolare coincidenza tra arresti e campagna elettorale) non è più ciuta nel partito. Per molti è l'ennesimo boomerang che si scaterà il 13 dicembre per i socialisti calabresi che lo avevano invitato a parole misurate sulla vicenda Lagato è un errore grossolano il pericolo per Reggio», scriveva Pietro Mancini ex sindaco di Consenza e alcuni dirigenti socialisti come Michele Drosi Pasquino Crupi Gianfranco Bonifoglio «ene dalle cosche mafiose e dal verso rapporto mafia politica su cui nel corso degli anni per complicità dei gruppi dirigenti locali e indifferenza delle segreterie dei partiti non si è fatta luce». Bettino Craxi ha preferito invece partire all'attacco dei magistrati che conducono con serietà e rigore l'indagine sul delitto Lagato. Secondo Pietro Mancini, quando Craxi «dormiva strane coincidenze tra gli arresti per il delitto Lagato e le elezioni mancava in pratica l'ipotesi del complotto della magistratura contro i politici ma lo la senza portare un

briocilo di prove».

L'arringa craxiana non più ce nemmeno fuori del Psi. Giuseppe Avata lo criticò ricordando la vicenda Lagato («Craxi parlò allora di persecuzione politica, se tanto mi dà tanto ha già emesso una condanna definitiva per gli imputati calabresi»). Anche Cosutta nealleato sulla via della proporzionale ammette che il segretario socialista «esagera nell'attacco alla magistratura. Dunque Craxi isolato dentro il Psi e fuori? In realtà no. Sul punto Craxi sta giocando la sua scommessa più audace e sta guidando non ha con quanta possibilità di successo un tentativo di riscossione del Lazio Per ora e non è poco Craxi sembra avere dalla sua. Martinazzoli anche lui convinto che i giudici siano compiendo un'aggressione premeditata e strumentale contro i partiti e la classe politica».

**Il Pds: bisogna battere le lobby e alla solidarietà non intendiamo rinunciare
Monza con la sindrome di Mantova
Già si parla di un dopo voto senza giunta**

A tre giorni dal voto si sa già più o meno come andrà a finire. A Monza la Lega diventerà il primo partito. Ma nessuno giura che la città, che comincia ad avvertire i segnali di crisi, avrà un governo. Lo spettro di Mantova aleggia sulle ultime battute di una campagna elettorale povera e sommersa. Imperatori, Pds «Il confronto con il Carroccio va comunque avviato sul programmi».

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA LAMPUGHANI

MONZA. Comunque occupazione traffico. Nell'ordine sono i problemi più acuti secondo un mini sondaggio organizzato dal Psi. 3 mila telefonate per avere la conferma che lo zoccolo duro è del 5% per riaccuffare almeno i voti degli incerti ma anche per sentire che il polso di una città - la terza della Lombardia con i suoi 130mila abitanti - che va al voto di domenica priva ormai di una identità precisa. La crisi economica è alle porte comincia a farsi sentire anche

in questa zona forte dell'economia nazionale comincia ad intaccare anche quella piccola e media industria che ha fatto di Monza capitale della Brianza una delle dieci città più ricche del paese. La ricchezza si vede ancora esposta nelle vetrine. Intorno all'Arenario che nel Medio Evo era sede dell'autorità cittadina e dei traffici trasuda ancora opulenza. Ma non è più tutto oro ciò che lucente. La città si è andata deindustriando senza creare alternative al terziario

dei problemi. Perché con la Lega nessuno vuole governare. Solo la Lista Pannella ha fatto intendere di essere disponibile a condividere una tale avventura. Qualche possibile apertura può venire dai repubblicani a capire il vice segretario del Carroccio Massimo Impalerà. Ma niente di più. Lo spettro di Mantova è ben presente tanto che il commissario della Dc il senatore Luigi Granelli (più disteso dopo che la Chiesa è scesa in campo a favore dello Scudocrociato) teme che possa causare una forfissata astensione che la gente di vertice le urne pensando che le vere elezioni saranno quelle di primavera. Ma del resto si in terrore Valerio Imperatori segretario cittadino del Pds e candidato come pensare di governare una città in bilico su un canale delicatissimo con una forza politica che non ha chiaro che sono sempre forti e pericolose le vecchie lobby a cominciare da quella del ma-

zione su cui si è costruito il sistema di potere Dc Psi? Come pensare di rinunciare a quella solidarietà che è sempre stata il tratto distintivo del Pci e poi della Quercia e che non appartiene alla cultura leghista? Anche per il Psi - che pagherà in voti anche per gli ultimi arresti di ottobre e per le vicende di Reggio Calabria - un'alleanza di programma con il Carroccio è improponibile. «Non sono d'accordo con chi dice come La Malfa facciamoli governare così si vedrà la loro pochezza. Quando si va al governo ci sono sempre classi sociali che si stringono al vincitore formando aggregazioni forti», sostiene Achilli. «L'ultima», aggiunge Imperatori, «un terreno di confronto va aperto». E questo non può che avvenire che sulle questioni forti occupazione, inquinamento, trasporti. Tutti i partiti presenti nella competizione elettorale - sono 13 le liste dopo che è stata



Il commissario dc a Monza Luigi Granelli

esclusa quella del Movimento pensionati - hanno avanzato proposte con l'obiettivo di rispondere alle esigenze prevalenti nel proprio elettorato. I sempre con l'occhio rivolto alle recenti disavventure giudiziarie. Ma ciò che manca è la capacità di offrire un progetto organico per il rilancio della città. Il Pds ha provato organizzando una vera e propria convenzione programmatica a cui ha guardato con molta favore l'associazione dei giovani imprenditori brianzoli come a

legge in una lettera che il presidente del gruppo ha inviato al segretario della Quercia e che ha fatto molto scandalo. Ma questi sono comunque problemi del dopo voto. In queste ultime ore di campagna elettorale la sommersa mentre il freddo si fa sempre più pungente ogni partito cerca di spostare quanti più voti possibili sperando nelle grazie di una Lega che procede con il vento in poppa anche se gli ultimi sondaggi dicono che l'onda lunga si è arrestata.

**Umberto in doppiopetto a caccia di voti
Secessione e razzismo nel cassetto**

Un Bossi a caccia di record. Sogna e invoca il 51 per cento in Lombardia ma vuole anche sfondare fuori dalle mura amiche. Questa ossessiva ricerca del primato è anche il grande limite che tiene prigioniero il Carroccio, costretto a «vincere sempre». Anche perché appare sprovvisto di ricette per il futuro. Per ora si limita a trascrivere i toni secessionisti, vestendo il doppiopetto del rivoluzionario democratico.

DALLA NOSTRA INVIATA
CARLO BRAMBILLA

MILANO. Il Carroccio elettorale è tornato dentro i confini della Lombardia. Profi per il grande chiusura di domani sera. Sarà un finale da convention americana con palloncini bandierine e con da stadio. Il chiuso del Palazzo dello Sport di Varese. Prima del ritorno a casa (e in il passaggio da Monza). Bossi lo ha trascinato in giro per le piazze d'Italia in quei comizi dove il 13 si vota per la più svariate ragioni. La Spezia, Viareggio, Acqui, Terme, le tappe più importanti di un tour all'apparenza trionfale. «Umberto Bossi? Una calamita di voti», così lo ha descritto un

no all'immunità mediocrazia oggi si presenta in doppiopetto. Si concede il lusso di lunghi ragionamenti politici perfino pedanti. Usa parole come «rispetto» e parlando di federalismo inventa crisi e bizze come le ha detto il secondo Bossi è un agente formato dalle miriadi di Liberty (dei popoli). Autonomia (della regione). Iniziativa (della impresa). Cooperazione e Organizzazioni. Ormai i suoi discorsi si sono fatti più complessi conditi da qualche spruzzata di intellettilismo. Ma una caratteristica gli rimane cuta adesso: con i toni ricati ma accettabile la capacità di parlare e trascinare la gente. Incredibilmente riesce a strappare applausi illustrando noiosi passaggi in Bicamerale per un nido di sentieri storici del federalismo e perfino quando illustra una nuda ed errori della Lega (come quell'andiamo al mare. Lanciato in compagnia con Craxi in occasione del referendum di Segni) la piazza scandisce il suo nome. In particolare sembrino giovani e giovani mis-

simi quelli più sensibili alle sue parole. Dappertutto è così. Quando piomba nelle zone di operazioni elettorali scesi in un accompagnato dal fedelissimo Babbini il factotum guardia del corpo il capo dei classisti leghisti un omonimo che lo sorregge con la sua caparrotura e lo protegge dagli abbracci a volte un po' troppo soffici accoglienze entusiastiche. Si dice è la macchina organizzativa leghista a preparare gli itinerari. Ma non è esatto. Spesso non c'è molta organizzazione attorno alla Lega qualche volontario quale che giri in auto ad annunciare agli alto parlanti l'immunità, comizio ma nulla di più. Accade anche che sui giornali locali magari impori un come «Nazione» e «Sexo lo XIX» non si trovi traccia della «calata» di Bossi. Eppure il tutto esaurito non manca mai per la recita della scalinata di voti.

Ma come si autodefinisce il Bossi attuale quello che ormai ingaggia duelli con i grandi della politica italiana quello che non perde occasione per «schiaffeggiare» le quattro cinque famiglie di industriali italiani protette da uno Stato centralista e assistenzialista e spassate indenni dal fascismo all'antifascismo quello che aveva promesso la caduta di Andreotti e Cossiga quello che bolla Segni e Martelli come gli «alieni del peggiore trasformismo». Un rivoluzionario della democrazia così si compie e si dice scrivono il leader del Carroccio. «Rivoluzionario perché dice il federalismo è una rivoluzione e della democrazia perché l'arma scelta per battere il regime partitocratico è quella della cabina elettorale». E la divisione dell'Italia in razzismi legittimo il disprezzo per il Sud dove sono finiti? Ahimite Bossi rigira si ripete la frittata: «La secessione non la vuole la Lega ma la malta di partiti in accordo, il razzismo è degli altri di chi lorgia l'assistenzialismo invece della cooperazione di chi chiude le fabbriche al Nord per scacciare soldi allo Stato e non gliene frega niente del



Il leader leghista Umberto Bossi

sviluppo al Sud. Quando parla di queste cose quando lancia il mittente le accuse quando scandisce e immette contro la stampa serba e di regime immancabile nitescella l'ovazione. Bossi non si agita più si limita a indicare con la bacchetta i nemici lontani da mandare a casa gradualmente gli altri. «Tutti i partiti sono uguali ma sta bene attento alle sfumature ad essere più di chi lo vorrebbe. Nel marzo mi viene attaccato frontalmente. Si dice che mentre invocavo l'improbabile 51 per cento dicevo in realtà il mio no si era in una spirale di dialogo politico per tornare di

governare da qualche parte. E questo il grande limite di Bossi. Quello di un uomo condannato a calamarate volti. Tutto funziona finché la Lega avanza. Ma non c'è traccia di che cosa voglia fare Bossi in futuro di come intenda utilizzare con retamente milioni di consensi. Ripete ossessivamente l'unica ricetta che gli è consentita il federalismo. Che vuol dire tutto e nulla. Ora gli avversari sono in difficoltà ma se qualcuno è il caso Mantova insegnare dovesse dire «no» probabilmente Bossi non potrebbe calare le carte. Forse solo almeno intanto un miglio strali bluff.

**Segni
In pretura
per Alleanza
democratica**

AREZZO. «L'onorevole Mario Segni non ha mai utilizzato la denominazione Alleanza democratica». Lo sostiene il legale del leader referendario Piero Sandulli in una memoria presentata ieri alla pretura di Roma dove si è tenuta la prima udienza di un procedimento promosso dal gruppo anti-Alleanza democratica fondato alcuni anni fa da i riformisti usciti dal partito comunista.

Inizio della controversia sale a qualche mese fa quando Segni annunciò l'intenzione di presentare proprie liste elettorali con il nome Alleanza democratica. Fu allora che il gruppo aretino chiese al magistrato di impedire che ciò avvenisse. Len il legale di Segni ha sollecitato il pretore a respingere il ricorso per scarsenza di legittimazione passiva del suo cliente in quanto il deputato democristiano non ha mai usato la denominazione «Alleanza democratica» infatti la lista presentata a Fiumicino dai suoi sostenitori si chiama «Alleanza di progresso». Per ora il contenzioso è sospeso. Prossima udienza il 16 gennaio prossimo.

**Cattolici
«Famiglia
cristiana»:
no a diaspora**

ROMA. Per chi devolve votare i cattolici domenica prossima? Il quesito se lo pone «Famiglia cristiana» e da una risposta diciamo articolata. Il settimanale di politica mette che «la questione politica è divenuta questione morale e segnalò il sorgere nella Dc di una proposta di riforma che recava la firma dell'on Segni. Ma aggiunge con l'avvento della riforma elettorale «potrebbero nascere non più di due o tre grandi aggregazioni in cui i cattolici finirebbero per disperdersi conservatori o conservatori progressisti con i progressisti».

Di qui la preoccupazione di «Famiglia cristiana». «Chiedeva avremmo per i valori cristiani diffusi nella società anche nel tempo della secolarizzazione questa diaspora programmata di cattolici elettori?». Un nuovo invito all'unità dei cattolici dunque ma quella intrinseca collegata col pretendere di svelare il ceto dc e la morale del vangelo e dc il che su.